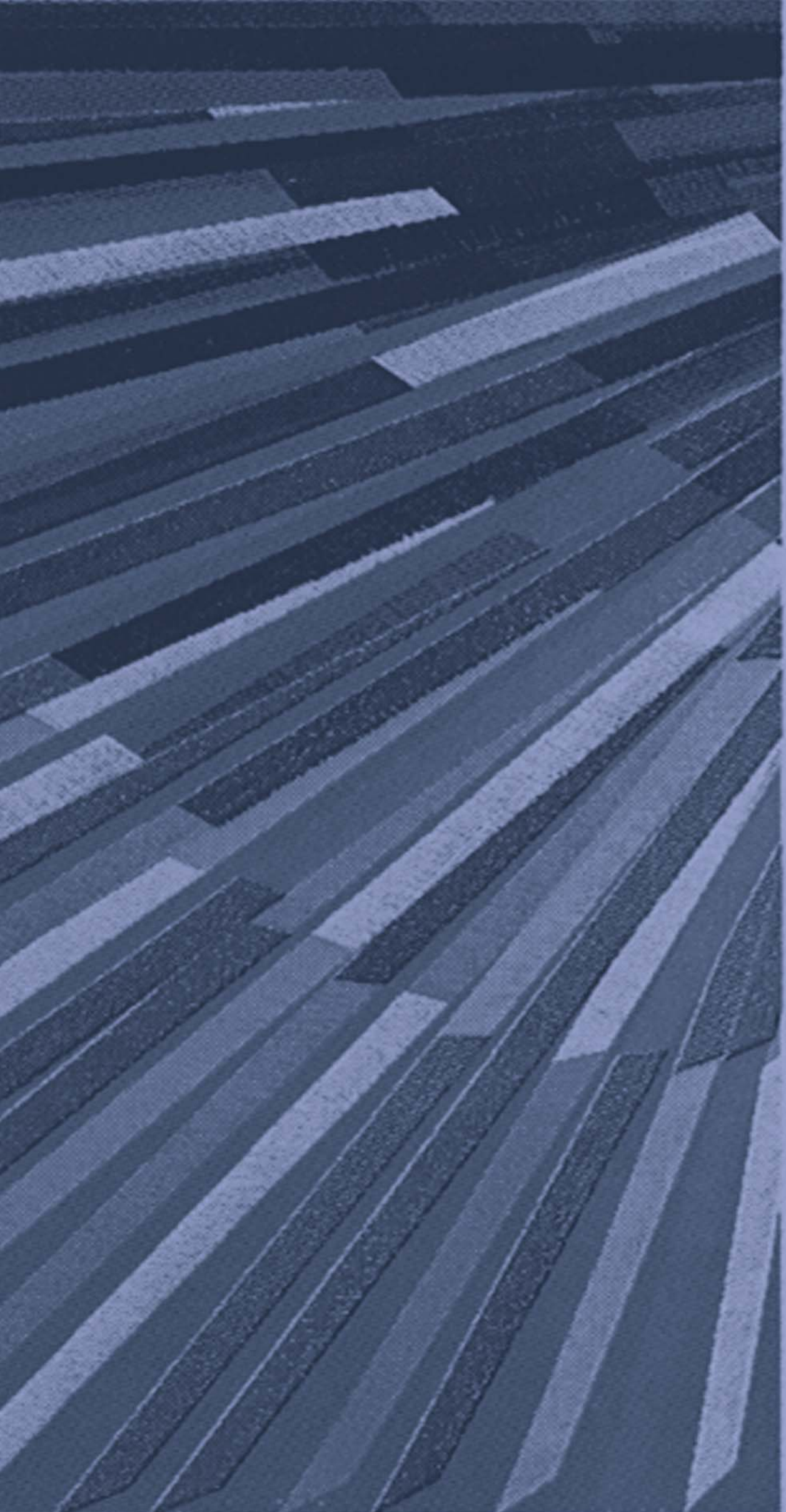


ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO

ARCHITETTURA E STORIA DELLA SEDE

DALL'ESPOSIZIONE UNIVERSALE DI ROMA, E42 AI NUOVI SERVIZI AL PUBBLICO DEGLI ANNI NOVANTA

MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI
ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO

ALA ASSOARCHITETTI

in occasione della mostra dei progetti del

PREMIO INTERNAZIONALE

Dedalo Minosse

ALLA COMMITTENZA DI ARCHITETTURA

a cura di

Fernando Assumma, Massimo Domenicucci, Andrea Guido,
Cristina Mosillo, Franco Papale, Amedeo Zenobi

Archivio Centrale dello Stato
Roma, 20 aprile - 5 maggio 2005

ARCHIVIO CENTRALE

DELLO STATO

ARCHITETTURA E STORIA DELLA SEDE

DALL'ESPOSIZIONE UNIVERSALE DI ROMA, E42

AI NUOVI SERVIZI AL PUBBLICO

DEGLI ANNI NOVANTA

a cura di
Massimo Domenicucci, Cristina Mosillo, Franco Papale

presentazione

La sede dell'Archivio Centrale dello Stato è un edificio monumentale, frutto di una stratificazione progettuale che nell'economia del disegno piacentiniano della 'città nuova' svolgeva il ruolo di corrispettivo simmetrico della Chiesa dei SS. Pietro e Paolo, attribuendo a entrambi i poli un ruolo simbolico (Chiesa e Stato), che, nel caso del palazzo ora degli archivi, doveva essere svolto da un complesso destinato prima a Mostra delle Forze armate e poi a Mostra dell'autarchia, del corporativismo e della previdenza sociale.

I progetti di De Renzi, Figini e Pollini, sono ben lontani dall'edificio che è oggi sotto i nostri occhi, e tuttavia quella 'stratificazione progettuale' di cui si diceva conserva un fascino monumentale al quale non è certo estranea la destinazione che è poi prevalsa negli anni cinquanta: fare di quel complesso l'Istituto di conservazione e valorizzazione della memoria storica dello Stato unitario, insomma quanto di più simbolico della statualità possa esistere, confermando quindi l'intuizione iniziale di Piacentini.

Questa vocazione dell'edificio, che ha trovato la sua realizzazione all'inizio degli anni sessanta, con il trasferimento dell'Archivio Centrale dello Stato, si è poi completata idealmente con l'arrivo dell'archivio dell'E42, dove si conservavano i sogni, realizzati e non, di quanti avevano pensato la 'nuova città'.

Negli anni '90 l'edificio ha conosciuto un'ulteriore rilettura degli spazi interni attraverso un incisivo intervento dovuto a Giulio Savio per adeguare lo spazio della Sala studio, della Biblioteca e della Sala convegni a nuove e rinnovate esigenze funzionali.

Le vicende storiche ed architettoniche descritte, costituiscono un caso emblematico di fattivo rapporto tra committenza pubblica e progettisti, che la presente pubblicazione, in occasione della mostra internazionale "Dedalo Minosse", vuole testimoniare.

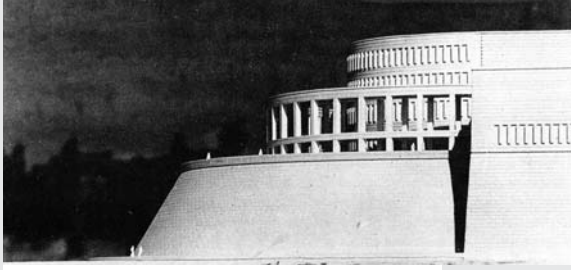
Aldo G. Ricci

Soprintendente dell'Archivio Centrale dello Stato

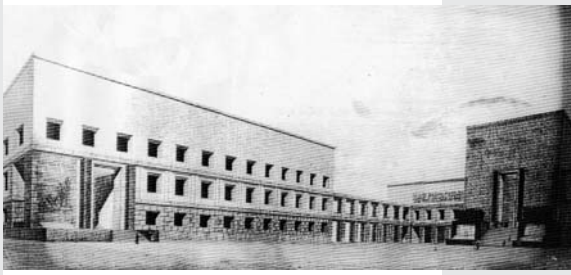
Inizialmente voluto come sede della Mostra delle Forze armate, viene ufficialmente destinato a sede della Mostra dell'autarchia, del corporativismo e della previdenza sociale.
nel settembre del 1939.

Concorso

Il bando di concorso per il progetto dei tre edifici e della piazza è approvato il 2 novembre 1937.
La commissione giudicatrice non ritiene di poter assegnare i premi e indice una gara di secondo grado tra gli autori dei cinque migliori progetti: gli architetti De Renzi, Marconi, Paniconi e Pediconi, Pollini e Figini, Vaccaro.
Il premio di questa seconda gara viene assegnato *ex aequo* ai progetti di De Renzi e Pollini-Figini, ai quali viene affidato l'incarico di redigere insieme il progetto definitivo.

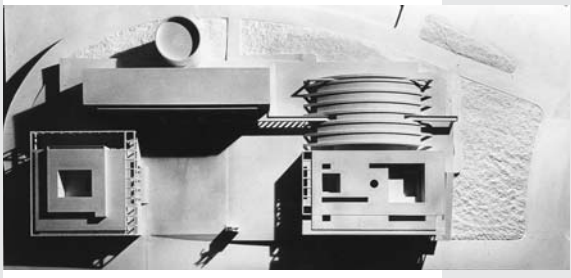


Plastico del progetto di Mario De Renzi



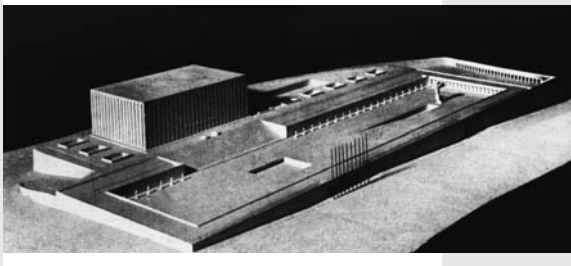
Prospettiva del progetto di Plinio Marconi

Prospettiva del progetto di Mario Paniconi e Giulio Pediconi



Plastico del progetto di Gino Pollini e Luigi Figini

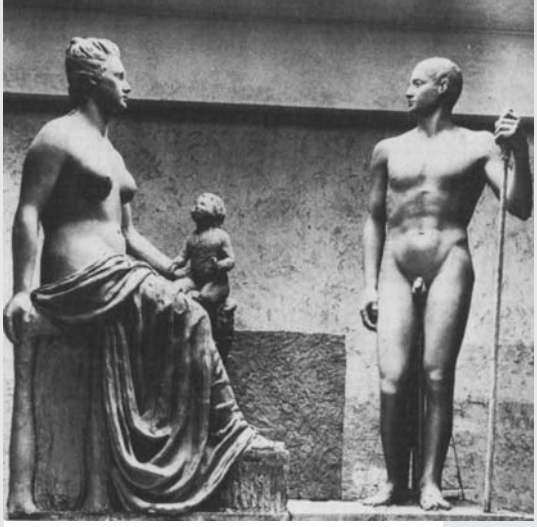
Prospettive dei progetti di De Renzi e Pollini-Figini, vincitori del concorso di secondo grado



Plastico del progetto di Giuseppe Vaccaro

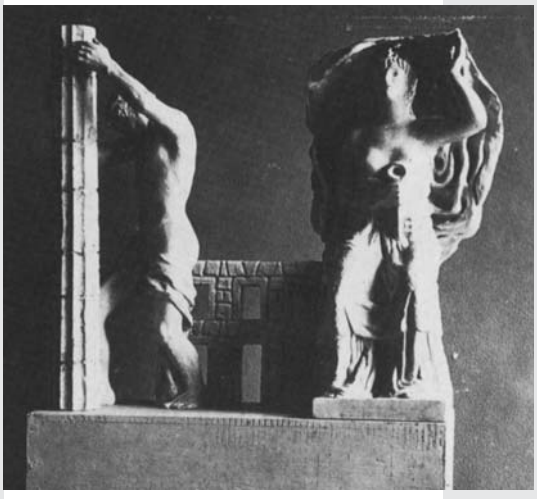
Committente: Ente autonomo Esposizione universale di Roma
Progettisti: M. De Renzi e G. Pollini - L. Figini
Destinazione durante l'Esposizione: Mostra dell'autarchia, del corporativismo e della previdenza sociale
Destinazione prevista dopo l'Esposizione: Accademia di belle arti
Dati: superficie coperta mq. 17.500, cubatura mc. 229.400

Lo schema decorativo elaborato dagli architetti doveva illustrare i concetti che avrebbbero costituito la materia della mostra: la "scelta" autarchica dell'economia fascista e la struttura corporativa delle organizzazioni dei lavoratori.

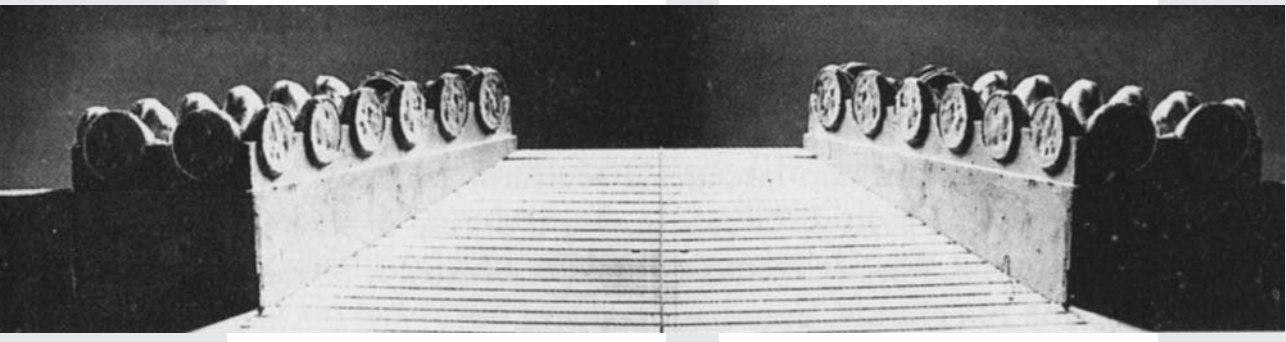


Fausto Melotti, *Si redimono i campi,* modello in gesso.
La figura maschile tradotta in marmo dalla ditta Nicoli di Carrara si trova attualmente all'Eur, nel giardino del Palazzo degli uffici.

Grande rilievo era dato alla scalea dell'edificio centrale che si voleva ornare con due grandi gruppi scultorei in marmo di Fausto Melotti (cm 600 x 270 x 600) ispirati a brani di un discorso di Mussolini *Si redimono i campi* (eseguito) *e si fondano le città* (non eseguito).



Fausto Melotti, *Si fondano le città,* bozzetto in terracotta.



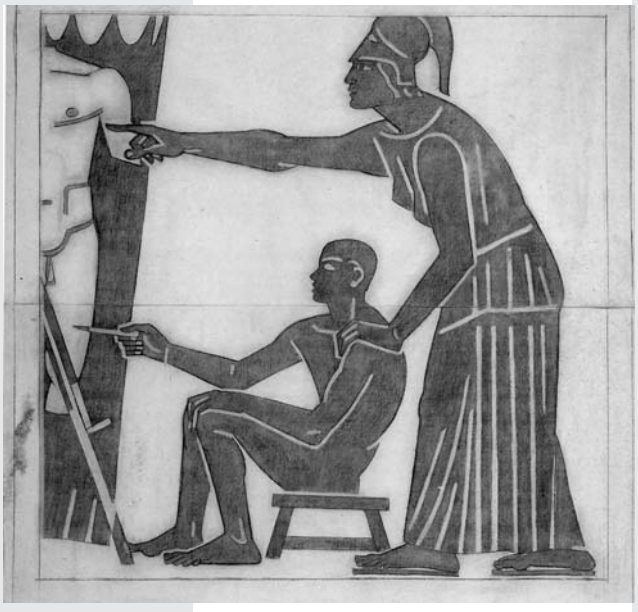
Arturo Martini, decorazione della scalinata, bozzetto.

La decorazione dei lati della scalinata di accesso alla piazza era stata affidata ad Arturo Martini con 32 bassorilievi tondi a soggetto mitologico (non eseguiti).

Arturo Martini, *Ercole in riposo,* tondo in gesso.
Milano, collezione privata

Per il sottoportico dell'edificio centrale era prevista una pavimentazione a tarsia marmorea in bianco e nero con 17 pannelli figurati rappresentanti un tema ricorrente: *Le attività umani e sociali*, di Siro Penagini (non eseguito). Di questo lavoro rimangono 15 dei 17 cartoni eseguiti dall'autore, conservati nel fondo "Ente Eur" dall'Archivio Centrale dello Stato.

Siro Penagini, *Studio delle scienze* (cm. 280 x 289)
Carboncino su carta da spolvero
ACS, Ente Eur, Cbs 127



Siro Penagini, *Insegnamento* (cm. 280 x 291)
Carboncino su carta da spolvero
ACS, Ente Eur, Cbs 128

Siro Penagini, *Ordine* (cm. 279 x 289)
Carboncino su carta da spolvero
ACS, Ente Eur, Cbs 132

Rip. fot. del bozzetto della tarsia marmorea

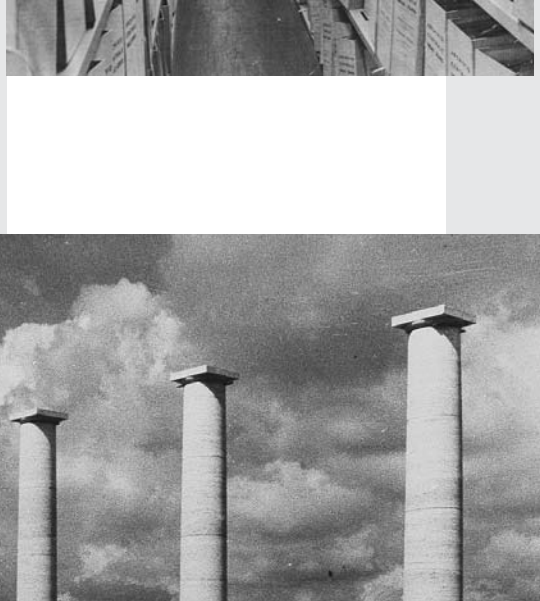
Con il R.D. 27 maggio 1875, n. 2552, *Ordinamento organico degli Archivi di Stato*, fu istituito l'Archivio del Regno, che però rimase per lungo tempo un'istituzione priva di vita autonoma. La sede e la gestione dei documenti erano infatti in comune con l'Archivio di Stato di Roma e la sua possibilità di reale esistenza appariva subordinata a tre elementi: una legge, *una sede*, un personale specializzato.

Nel 1953 venne finalmente varato il provvedimento legislativo (L. 13 aprile, n. 340, *Modificazioni alla L. 22 dicembre 1939, n. 2006, sugli Archivi di Stato*): la denominazione dell'istituto fu mutata in quella attuale; si operò la distinzione dall'Archivio di Stato di Roma e fu posto alla direzione dell'Archivio Centrale dello Stato il funzionario con il grado più elevato dell'amministrazione archivistica.

A questo punto, individuato anche l'edificio per la sede nel grandioso complesso semi incompiuto che avrebbe dovuto ospitare la mostra permanente dell'autarchia, corporativismo e previdenza sociale, era possibile per Lodolini - il primo dei sovrintendenti - credere all'avverarsi del suo "sogno" e cioè di realizzare un grande Archivio, con laboratori per la microfotografia, la legatoria, il restauro e le ricerche chimiche; con ambienti per le informazioni nazionali ed estere, per la raccolta di schedari e inventari; con una biblioteca amministrativa, di storia delle amministrazioni e di storia contemporanea; con una scuola di archivistica contemporaneistica; con un archivio intermedio; con camere per i lavori collettivi; con sala copie, uffici vasti e comodi, sale d'aspetto, un salone per le riunioni; con una sala studio di circa 500 metri quadrati, "luminosissima" perché avrebbe occupato "l'altezza di due piano fino al tetto"; con la Direzione che avrebbe sovrastato dall'alto la sala studio; con ambienti per gli archivi segreti e locali di "nobile apparenza" per i carteggi di personalità; e infine una mostra permanente che avrebbe utilizzato l'atrio "non lasciando ozioso un bell'ambiente" *.

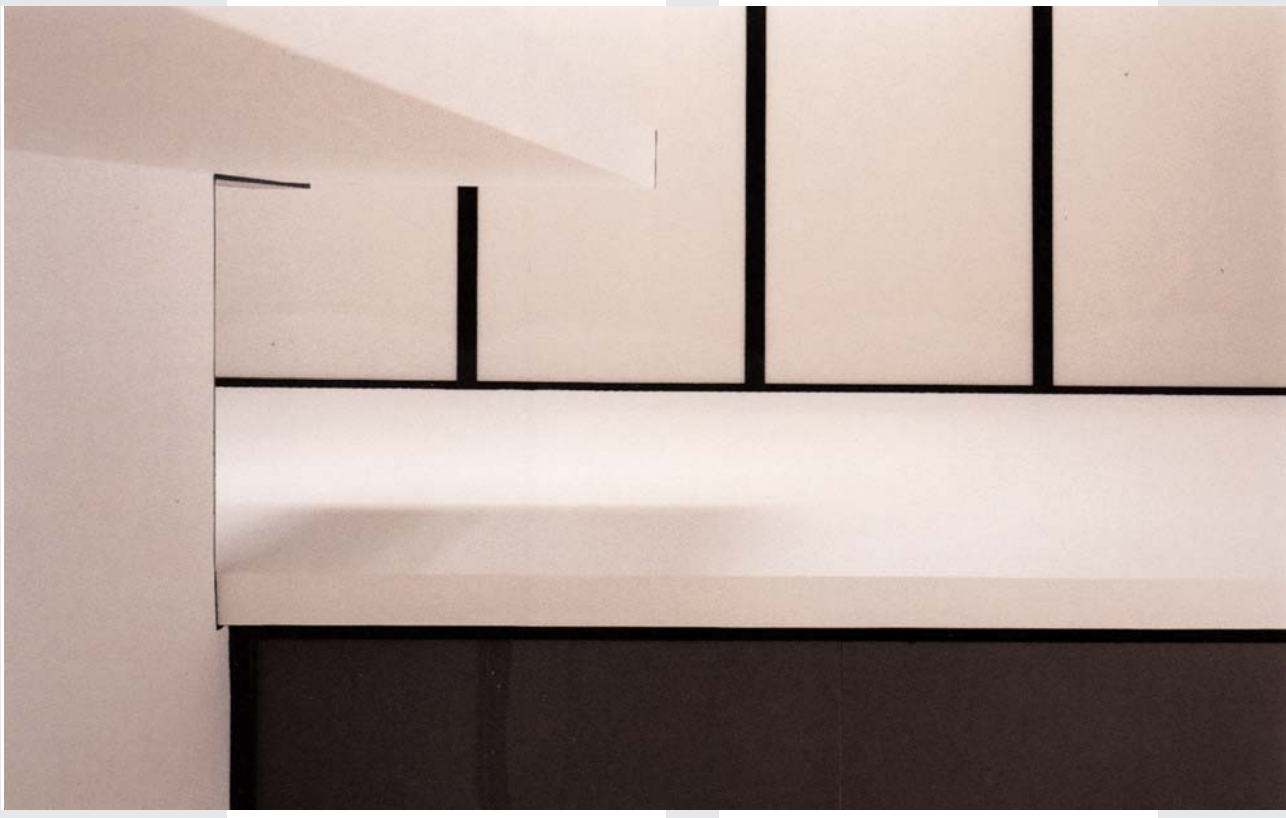
Il trasferimento nella sede dell'EUR avvenne il 1° aprile 1960.

*A. Lodolini, *La creazione di un grande archivio. L'Archivio nazionale d'Italia all'EUR*, in Rassegna degli Archivi di Stato, XV (1955), 3, pp. 242 e 246.



La sala orientamento e inventari fino agli anni ‘90.

La sala studio fino agli anni ‘90.



Il progetto di adeguamento funzionale è nato dall'esigenza di dare ai servizi al pubblico (sala studio, biblioteca, sala convegni) una nuova articolazione nello spazio, al fine di eliminare gli inconvenienti della precedente situazione. Questa era stata infatti pensata per un servizio pubblico contenuto e per un organico ristretto ed era rimasta immutata rispetto al momento del trasferimento dell'Archivio Centrale all'Eur. Con il passare degli anni l'assetto originario dei servizi si era rivelato sempre più carente, in ragione della coesistenza, nello stesso livello dell'edificio, dei servizi al pubbblico e dei servizi e laboratori archivistici; di insufficienza di spazio e di attrezzature moderne per la sala studio e la biblioteca; della mancanza di una sala convegni attrezzata. Eliminare tali inconvenienti ha significato migliorare l'efficienza e la qualità dei servizi, articolandoli nello spazio in modo più funzionale e rispondente alle esigenze degli studiosi.

"Il segno del proprio tempo" costituisce il requisito essenziale di questo intervento, che si inserisce all'interno di un contenitore storico e prevede, utilizzando strutture reversibili, l'espletamento di tutti i servizi al pubblico senza interferire con le caratteristiche fondamentali dell'edificio.

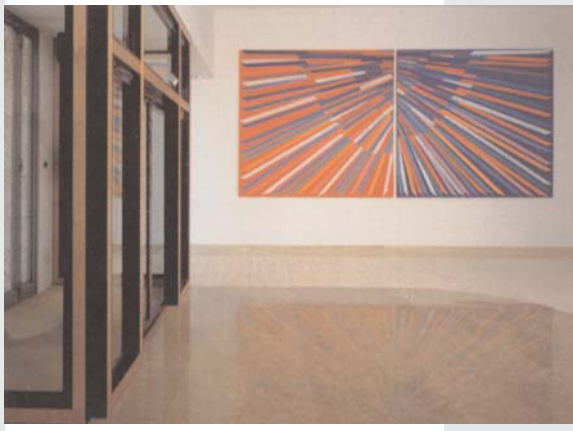
Gli elementi di progettazione entrano così in rapporto con la struttura esistente, istituendo una lettura plurima dello spazio interno caratterizzato e connotato dall'accostamento di due mondi formali: quello propio dell'edificio e quello della nuova organizzazione funzionale e spaziale.

Il progetto è nato nel concorso di varie circostanze favorevoli, che ne hanno influenzato l'impostazione e la realizzazione. La prima circostanza è costituita dalla legge n. 449 del 1987, concernente *Interventi urgenti di adeguamento strutturale e funzionale di immobili destinati a musei, archivi e biblioteche e provvedimenti urgenti a sostegno delle attività culturali*.

La seconda dal clima di dialogo costante che si è instaurato tra la Sovrintendenza e Giulio Savio e si è sviluppato come confronto proficuo tra soluzioni progettuali ed esigenze funzionali.

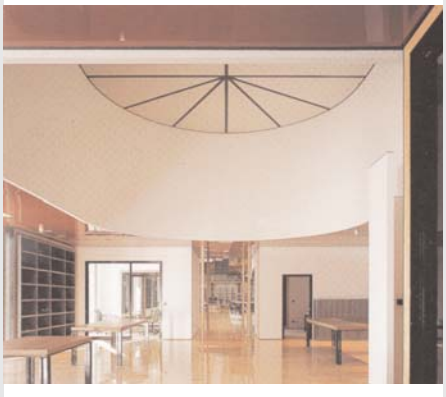
Mario Serio
Ministero per i beni e le attività culturali

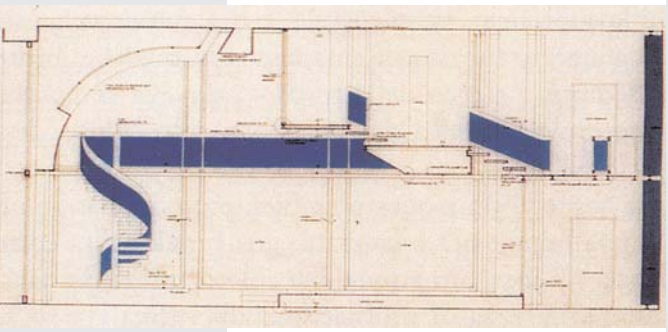
l'ingresso



A proposito di questo lavoro, Bruno Zevi ha usato parole per lui inconsuete: "Ottimo, elegantissimo, in alcuni snodi magistrale".
Nel lavoro confluiscono tutte e tre le anime del progettista Giulio Savio, compresa quella del conoscitore di arte e, non ultima, quella dell'appassionato archivista. Inoltre, a monte e in misura condizionante, sta la personalità culturale di chi ha garantito l'opportunità dell'opera e ha colto la fecondità del progetto con lungimiranza e anima sensibile all'architettura e capace di impegnarsi per la sua affermazione: il sovrintendente Mario Serio.
In omaggio alla memoria del critico Renato Pedio, purtroppo scomparso, sembra corretto e giusto anche affidare alle sue parole alcuni giudizi - come sempre scarni ed essenziali - da lui espressi.
"Mi sembrava che il contenitore stesso vietasse un'operazione complessa e delicata quale il capovolgimento completo dell'immagine che - pigramente - ero avvezzo ad associare a un archivio storico, e tanto più a un Archivio che avesse dignità di Stato. Né più né meno che un simile capovolgimento, infatti, era l'intento del progettista, come non fu difficile intuire. Il fine, non troppo segreto, era di acquisire anche questi contenuti, tradizionalmente ostici o aridi almeno in apparenza, all'architettura umanizzata, profonda, mossa e cordiale. Moderna senza rigidezza, funzionale ma senza gelo, calda ma senza banalità... non mi sembrava attuabile. La massa degli innumerevoli documenti doveva fatalmente porsi in stridente combutta - mi pareva - con la retorica del porticato e le spropositate quote dei soffitti (sui 7 metri), e soprattutto con la freddezza dell'ormai svogliato impianto monumentalistico. Sbagliavo. Il risultato infatti, sotto questo aspetto, è tale da lasciarmi ancora incredulo."
"Le funzioni intere trovano un modellato plausibile ma in mille modi allusivo, pre-

la sala inventari





cisando così le definizioni di quantità e qualità architettonica."
"L'impiego insistito del doppio livello semitrasparente e asimmetrico, con i conseguenti scorci diagonali, non basterebbe a garantire pregnanza spaziale. La garanzia è data unicamente

dalla personalità di chi modella: fino a strati decisamente psicologici. Le funzioni d'un Archivio sembrerebbero poco propense alla grazia; e invece il progettista ha trovato in questa occasione una sollecitazione totalizzante. Non solo architettura: dunque, se si trova la chiave, vera architettura."

la sala di studio

"Dove c'è affaccio o anche solo veduta sulle sale, gli scorci rivelano anche da queste prospettive ciò che sono: brani di micro-paesaggio interno di sicura suggestione. E consigliabile inoltre darsi la pena di salire sui soppalchi: dopo quanto si è detto non sorprenderà che le componenti del micro-paesaggio abbiano dall'alto momenti veramente emozionanti. Il progetto le ha controllate tutte punto per punto."

"Con questi molteplici mezzi l'Archivio Centrale dello Stato ha infine raggiunto la dignità architettonica, che lo libera dai pesi di tante e non belle vicissitudini. L'opera possiede pregnanza spaziale non solo perché il progettista sa concepire e disegnare, ma, io penso, per la

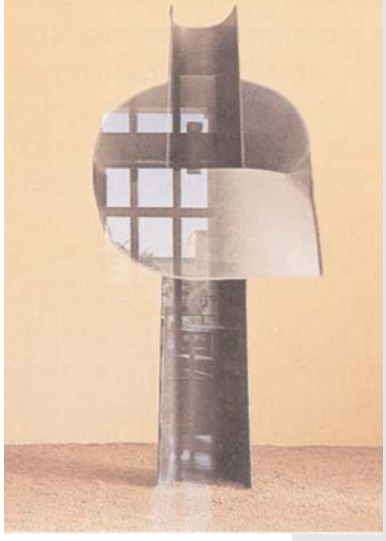
la sala conferenze

consapevolezza e la volontà di integrare tutte le molte componenti che si presentavano e il cui sommarsi incongruo poteva tanto facilmente compromettere ogni cosa. Lo sforzo di Savio è stato confortevole: dunque, oltre che di forma, è stato di cultura tout-court. Per questo soprattutto è approdato a un'immagine convincente, senza alcun impulso distruttivo, ma senza alcuna rinuncia sostanziale. Le molte anime della cultura e della sensibilità si sono fuse in un'entità plastica dialetticamente composita, che ammette il contrasto e anzi lo esalta, ma sempre lo media sulla forma."

Paolo Pasticci, *Mano*, 1987

Angelo Cucciarelli, *Guerriero umbro*, 1990

Carlo Lorenzetti, *Sarastro*, 1987



l'arte contemporanea nei nuovi spazi architettonici

"È noto che i primissimi archivi avevano spesso sede nei templi, poi nelle chiese o presso di esse, come l'attuale S. Lorenzo in Damaso a Roma, o in abbazie come Montecassino, Cluny... Inoltre, spessissimo gli archivi erano 'di Stato', basti pensare al Tabularium in Roma. Vi era allora qualcosa di sacro nel documento scritto, avesse o meno forza di legge. La nostra civiltà invece compila sin troppi documenti, e finisce per annullare ogni sacralità della parola o del segno. In un archivio questo non può accadere. Il segno significante, in un archivio, resta significato, traccia dell'uomo. Un archivio condivide con l'architettura, per la programmata volontà di durata, uno degli aspetti della lotta della morte. Ma non è scritto che questa sacralità vada recitata in toni cupi e scostanti. La convivenza col materiale storico può bagnarsi di luce serena, la passione diplomatica può far anche levitare le dure pagine sulle quali, quasi sempre enigmaticamente, è scritta l'eredità del passato, riacquisendole alla fruizione colta e psicologicamente partecipe. Vi è gioia, per quanto pacata, in questi interni di Savio. Ne sono grato a lui e a chi gliel'ha consentito". (Renato Pedio)

Piero Dorazio, *Ginn Rull*, 1988
(cm. 250 x 230)

Luciana Fortini, *Ecue Yamba*, 1990

il servizio fotografico dei nuovi spazi è stato realizzato da Abbrescia Santinelli per Face 2 Face Studio